

LE CORPORAZIONI ARTI E MESTIERI DI TRAPANI E LA LORO ATTIVITÀ RELIGIOSA

Anno 1555. Una lettera del vicerè Don Giovanni De Vega al Senato di Trapani stabilì la partecipazione e la precedenza delle Maestranze nella processione del Celio, o Cereo volgarmente detta, la quale era stata approvata nel 1499 e si svolgeva ogni lunedì dopo la Pasqua di resurrezione, in onore della Madonna di Trapani.

Con essa lettera l'ordine del corteo venne stabilito nel modo seguente: «In primis la santa Cruci, poi li schiavi, li burgisi, li navi, la barca, li putiara, li tavirnari, li siniara, li firrara, li muratura, li mastrurascia, li bottai, li calafati, li curdura, li spatari, li cubbaitari, li carnizzeri, li custureri, li curallai, li arginteri, li barberi, li mircanti, li speziali, et li mirceri a bando».

Da questo documento possiamo ricavare i dati che interessano la nostra inchiesta, per entrare nello argomento e trarre le debite considerazioni, oggetto della presente relazione.

Storicamente sorte per la parziale indipendenza accordata dagli Spagnoli ai Comuni siciliani, indipendenza che fece crescere e sviluppare lo spirito associativo degli artigiani, le Corporazioni d'Arte e Mestieri, fiorite nei secoli XVI e XVII, acquistarono notevole importanza nella vita politica ed economica delle città.

Prima della loro regolare e legale costituzione erano regolate da usi e costumi, raccogliendo in associazioni di fatto — per la maggior parte congregate nelle chiese — tutti i maestri di una stessa arte, aventi interessi comuni. Di poi, acquistarono la personalità giuridica e quindi il potere legale, allorché i loro statuti o capitoli, democraticamente e liberamente approvati, furono ratificati dal Senato.

Queste organizzazioni corporative costituirono un mezzo di elevazione di classe e di tutela degli interessi dei consociati, i quali spesso venivano a trovarsi in contrasto con altre classi sociali e lo stesso Stato. E, mentre da un canto il loro fine era quello di tutelare e fare prosperare la propria arte, dall'altro si proponevano di assistere i propri iscritti. Ma a differenza delle antiche corporazioni medievali, dove preminente era l'elemento della fede, origine del loro associatismo, le nuove, quelle cioè che acquistano la personalità giuridica, ebbero un senso nuovo: l'idea della

religione racchiuse anche il concetto dei rapporti di solidarietà esistenti fra quanti esercitarono una medesima professione.

Le nuove associazioni si posero sotto la tutela di un Santo, ebbero tra i loro fini principalissimi quello delle preghiere in comune (vedremo che alcune erano affidate alle Confraternite), quello dei suffragi per i defunti, degli accompagnamenti funebri, e delle sepolture. Dal punto di vista laico, invece, diedero aiuto reciproco agli aggregati, tutelarono il prodotto, garantirono la condizione giuridica degli iscritti con la conquista e la difesa degli interessi comuni e dei privilegi acquisiti.

Nelle corporazioni del XVI e XVII secolo albergò uno spirito di libertà e di conquista, che gli avanzi delle medievali non potevano recare e che era suggerito dal principio dell'autonomia, che nelle città, aveva dato vita ai Comuni e nelle classi sospinse alla creazione delle molteplici forme di corporazioni: consorterie nobiliari, corporazioni mercantili e professionali, corporazioni artigiane.

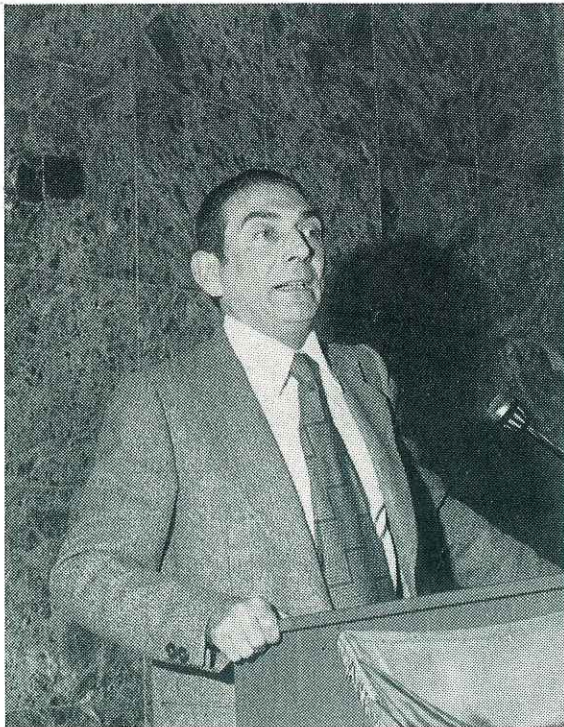
In Sicilia, particolarmente, in connessione con la antica tradizione continuata dagli arabi, troviamo le Corporazioni, comunemente chiamate Maestranze, che si moltiplicarono, formarono una vasta e potente fioritura di associazioni, e trasformarono la società ancestrale in una società nuova, più aperta, più progredita, sospingendola verso arditi e sicuri progressi.

Fondate perciò sull'antica tradizione religiosa e sul vincolo protettivo, ravvivate dal nuovo alito dell'autonomia, si composero giuridicamente e si perfezionarono le Corporazioni, che solidali restarono non solo verso i maestri della stessa Arte, ma anche fra di loro.

Nei loro rispettivi statuti le Maestranze stabilirono il numero dei consoli da eleggere, regolamentarono l'esercizio della professione e la destinazione dei contributi annualmente versati, contemplarono le opere di assistenza in favore dei propri aderenti e loro congiunti, elessero i santi Protettori dell'Arte, s'impegnarono a mantenere l'ufficiatura in determinate chiese, decisero di partecipare ad alcune processioni. Per la preminente importanza socio-economica raggiunta ed essendo elevate a livello degli altri Ceti, le Corporazioni ebbero anche il diritto di partecipare con i loro rappresentanti ai Consigli generali, che si tenevano nella chiesa di S. Agostino. Quante e quali furono in Trapani le Corporazioni artigiane, costituite regolarmente nel XVIII secolo? E quale fu la loro attività religiosa?

Alle 22 citate, dobbiamo aggiungere le seguenti: Unione dei massari, Arte dei crivellatori e sensali, Arte dei setaioli, Unione droghieri, Arte dei maestri battitori del lastrico, Arte dei cappellai, Arte degli zappatori, Unione dei negozianti di legname, Unione fornaciai di calce, Arte dei bottegai di salumi frutta e fiori, Arte dei cocchieri e staffieri, Arte dei tessitori, Arte dei vasari, Arte dei professori di scultura, Arte dei fornai e mugnai. Un totale cioè di ben 37 Corporazioni, che alacrememente operarono e resero fiorente l'economia cittadina. Delle sudette Corporazioni, io ebbi il piacere e la gioia — nel corso degli studi condotti sulle fonti — di riportare alla luce 21 capitolati, che basterebbe soltanto esaminarli dal punto di vista religioso per trovare lo studioso materia allettante, oltre a dimostrare la fede, che animò il maestro del tempo.

Di già nel proemio di essi si scorge apertamente il connubio tra il sacro ed il profano, che enfaticamente i notai vollero evidenziare per sottolineare la nobiltà dell'Arte, di cui si accingevano a stilare lo statuto.



M. Serraino:
Le Corporazioni Arti e
Mestieri di Trapani
e la loro attività religiosa

Mi permetto citare — ad esempio — le tre introduzioni, che formano oggetto dei capitolati riguardanti l'Arte dei macellai, dei murifabbrì e dei corallai:

Nello statuto dei macellai, testualmente sta scritto: « I macellai, che comunemente sono chiamati bucceri e dai latini lanii, benché parano per ragione dell'ufficio alquanto ignobili sono pure di qualche merito corsi per l'antichità, essendo l'arte secondo il parere di molti ritrovata da quei primi che cominciarono a sacrificare le vittime a Dio... come anche per la necessità sapendo tutti quanto importa l'esercizio loro al vitto humano ed il mangiar delle carni ch'è fatto per nutrimento dei corpi malamente da regersi e sostenersi ».

Nello statuto dei murifabbrì, invece, si legge: « L'Arte dei muratori precede tutte le altre per nobiltà: basta dire che il primo fabbricatore è stato Dio nel creare il mondo e tutti gli imperatori si sono sempre gloriati delle loro reggie ».

Nei capitoli, infine, dei corallai riscontriamo testualmente: « Convien che nella fattezza et arteficcio di quello (cioè del corallo) si imponga il vero studio e diligenza possibile, affinché non insorgessero frodi alli compratori non senza molto biasmo et ignominia di essa maestranza la quale siccome milita sotto lo scudo e protezione del Santissimo Sacramento accompagnandolo con accesi lumi un gran numero di maestri quante volte si conduce a casa degli infermi, non senza edificazione di tutta la città..., così è di ragione che alla pietà esteriore corrisponda l'integrità interiore dando giustamente il suo quante volte si venderanno opere di corallo e così a forestieri come a cittadini, acciò riuno venghi defrodato da chi sotto hàbito di mansuete pecore facessero ation di rapaci lupi... ».

Passando ora in rassegna gli statuti delle Maestranze e soffermandoci — ripeto — esclusivamente al loro aspetto religioso, possiamo registrare:

L'Arte dei fabbricatori ebbe per protettore S. Eligio, che onorò nella chiesa omonima loro affidata e proclamò ufficialmente nello statuto del 1610. Questi maestri appartenevano tutti alla Confraternita c. d. dei Neri.

L'Arte dei murifabbrì, i cui capitolati furono approvati nel 1645, era congregata nella chiesa dei Santi Quattro Incoronati, dove manteneva l'officiatura prima ancora di avere acquistato la personalità giuridica.

Nella chiesa di S. Agostino erano associati i Sarti ed i Calzolai: i primi avevano per protettore S. Omobono, poi onorato nella chiesa del Carmine; i secondi, i santi Crispino e Crispiniano.

L'arte dei fornai e mugnai custodivano la reliquia della santa Spina e tenevano cappella nella chiesa di S. Michele prima ancora dell'approvazione dello statuto, avvenuta nel 1600.

L'arte degli orefici, i cui capitolati furono approvati nel 1612, era la più nobile: ebbe per santi protettori S. Luigi Gonzaga e le anime del Purgatorio, che venerò in una cappella della chiesa di S. Giovanni.

La Maestranza dei naviganti era congregata nella chiesa di S. Maria della nuova Luce, ebbe riconosciuto lo statuto nel 1613 e assunse come protettrice Maria SS. di Porto Salvo, altrimenti chiamata Stella Maris. Ottenne altresì il patronato della cappella della Resurrezione nella basilica dell'Annunziata, fatta costruire a proprie spese.

I falegnami, i cui capitolati furono approvati nel 1614, appartenevano alla Confraternita detta «dei Verdi» e avevano come protettore S. Giuseppe.

La Maestranza dei cocchieri e staffieri, riconosciuta nel 1619, ebbe come protettori i santi Riccardo e Generoso, che venerò nella chiesa di S. Margherita.

L'Arte dei Funai, sotto la protezione di S. Caterina M., ebbe la sua cappella nella chiesa di S. Pietro ed approvati i capitolati nel 1620.

Patroni dei macellai furono i santi Bartolomeo e Luca, che onorarono nella chiesa del Carmine; la data dell'approvazione dei capitolati risale al 1632. Nella medesima chiesa si trovarono congregati gli ortolani, che onoravano come patrono S. Trifonio.

I vasari o quartarari, riconosciuti nel 1645, ebbero come patrona la SS. Trinità, festeggiata nella chiesa di S. Maria della nuova Luce.

Nella chiesa di S. Francesco di Paola, i barbieri, i cui capitoli furono approvati nel 1650, onorarono i protettori: SS. Cosma e Damiano.

L'Arte dei bottai, fiorai e venditori di frutta, riconosciuta nel 1654, assunse come santi protettori Paolino vescovo e Angelo, che onorò nella chiesa del Carmine.

I corallari, i cui capitoli furono approvati nel 1628, furono sotto la protezione del SS. Sacramento, di S. Filippo Neri, della Madonna di Trapani e di S. Liberale. Tenevano cappella nella chiesa del

Collegio e curarono anche la chiesa di S. Maria del Monte Calvario extra moenia, in quel di Casa Santa.

La Marina dei pescatori era la veterana delle Corporazioni, la più antica, nonostante che i suoi statuti fossero stati ufficialmente approvati nel 1721 e poi modificati nel 1764, almeno da quanto abbiamo potuto rilevare. Essa era divisa in due Corporazioni: la Marina del Palazzo e la Marina del Casalicchio, la più antica. La prima, teneva il patronato nella chiesa di S. Lucia; la seconda, nella chiesa di S. Maria delle Grazie. Era protettrice della Marina dei pescatori la Madonna di Trapani, in omaggio della quale la categoria costruì la cappella nella Cattedrale di Palermo, oggi intitolata: Nostra Signora Libera Infermi. Fu pure costruita a spese della Maestranza la cappella dedicata a S. Maria della Misericordia, nella basilica dell'Annunziata.

Dal quadro sopra esposto possiamo ricavare i seguenti dati:

1) Prima che laiche, le Corporazioni, che partecipavano a tutte le principali processioni, furono religiose.

2) Tale matrice trova la sua giustificazione nel sentimento religioso, che animò i maestri d'arte di quel tempo.

3) Dall'origine religiosa delle Maestranze scaturì lo spirito associativo e l'inclinazione alla solidarietà tra i maestri della stessa arte.

4) La libertà e l'autonomia loro concessa nei secoli XVI e XVII, fece loro affacciare nella vita civile, ufficializzandone la presenza, consolidandone le strutture, e rendendole determinanti e potenti nella vita pubblica, sociale ed economica della città. La loro partecipazione ai Consigli generali della Università e le insurrezioni del XVII secolo confermano il nostro assunto e dimostrano la vivacità e la potenza della loro forza. Quando il 23 ottobre 1821, a seguito dei moti insurrezionali del '20, venne emanato il decreto col quale le Corporazioni furono soppresse, le Maestranze vennero sciolte e come recita lo stesso decreto all'art. 1 il loro scopo rimase limitato alle «sole opere di pietà e di religione», sempre che vi volessero volontariamente e liberamente aderire. Allora, quindi, esse ritornarono al primitivo stato cioè ritornarono ad essere associazioni religiose. Alcune scomparvero definitivamente, scavalcate dalla tecnica e dal progresso industriale; altre non conservarono l'unità e si dispersero; altre ancora rimasero congregate senza vincolo giuridico nelle chiese, dove tenevano patronato, o nelle Confraternite, ove liberamente aderivano.

Travolte dai nuovi sistemi politici ed economici, le Maestran-

ze ebbero invero una fine ingloriosa, nonostante che abbiano scritto alcune belle pagine di storia, costituirono nell'Isola il Terzo Stato accanto al baronaggio e alla monarchia, ma non seppero esprimere dal proprio seno una borghesia autonoma, come è avvenuto nei Comuni dell'Italia settentrionale, oppure attrarre a sè gli strati borghesi delle Magistrature e dei Municipi.

In particolare in Sicilia non agirono univocamente e per un fine comune, ma si differenziarono politicamente e socialmente, per cui — ad esempio — lo scopo della rivoluzione del D'Alesi (1647) fu ben diverso dalle insurrezioni della «fame» di Trapani, avvenute nel XVII secolo: D'Alesi si proponeva di modificare lo Stato per dargli una nuova forma, i Trapanesi, legati alla tradizione e al sentimento religioso, non erano contrari all'istituto, ma lottavano il mal governo dei loro amministratori concittadini...

E furono quelle giornate di ribellione selvaggia, che il domenicano Vincenzo Maria Cocuzza finì di raccontare con questa invocazione: «Così ferni questa scena selvaggia di populo ignorante che Dio ne liberi a tutti e mantenga la mano divina!». Ma non dobbiamo dimenticare che dei quattro tumulti popolari, scoppiati durante quel secolo sotto la spinta degli artigiani, ben tre sono stati sedati con solenni processioni, perché in seno alle Maestranze la religione riuscì ad avere il sopravvento sulla miseria.

Mario Serraino